

Vai!

Vai!

LE ANALISI



## Nel Sud senza Lucio ma con la sua luce



di OSCAR IARUSSI

«Cinema del reale» è un'altra dizione, derivata dal francese, per definire i documentari. Ma nel caso di Senza Lucio di Mario Sesti, oggi e domani in 170 sale italiane, si potrebbe parlare piuttosto di cinema dell'irreale. Il film del critico cinematografico e studioso romano, autore fra l'altro di recenti documentari dedicati a Gadda e a Berlinguer, è infatti uno stralcio dal mondo fantastico e onirico di Dalla. Senza Lucio è l'omaggio a ciglio asciutto di un amico, quale Sesti fu, al grande musicista scomparso il 1° marzo 2012 tre giorni prima di compire 69 anni, e alla sua arte

«totale» che spaziò dalla pittura al teatro, fino al cinema per cui nutrì sempre una passione divorante. Sì, Dalla fu giovane attore in molte pellicole, tra cui I sovversivi dei fratelli Taviani del '67, poi «complice» su alcuni set dell'amico felsineo Pupi Avati che come Lucio esordì da clarinettista jazz, e infine maturo Sancho Panza nel Quijote di Mimmo Palladino al fianco di Peppe Servillo, girato in Campania nel 2006. Tuttavia Senza Lucio è soprattutto un'originale indagine - nell'arco degli 85 minuti di durata - intorno al «mistero» di un uomo nato a Bologna il 4 marzo 1943. Data fatidica perché destinata a battezzare il 45 giri che, dapprima intitolato Gesù bambino, a Sanremo 1971 subì la censura e ottenne un clamoroso successo.

Quel disco aveva in copertina una vecchia immagine seppiata del porto di Manfredonia, donde nacque la leggenda che Dalla - orfano del padre Giuseppe scomparso nel 1950 - fosse il figlio di un marinaio, di un avventuriero, di uno straniero: «Dice che era un bell'uomo e veniva, veniva dal mare / parlava un'altra lingua, / però sapeva amare / e quel giorno lui prese a mia madre / sopra un bel prato / l'ora più dolce prima di essere ammazzato». È solo una delle tante frottole che infastidivano parecchio Dalla, secondo taluni addirittura figlio illegittimo di Padre Pio! Lucio era cresciuto con la mamma, la sarta Jole Melotti (1901-1976), e con lei spesso in trasferta nel Gargano per vendere i suoi «capetti». Così, durante un viaggio a Foggia, in casa Arbore conobbe l'adolescente Renzo, il quale rievoca il loro primo incontro nel film di Sesti. Episodio che ha del favolistico, come le facoltà medianiche di Lucio testimoniate da Paolo Taviani e da altri, ma, appunto, siamo nel campo di una magnifica irrealtà. Foggia, Manfredonia, le isole Tremiti che il cantautore elesse dimora creativa e buen retiro, l'Etna amatissimo per la sua energia magnetica, e Sorrento dove compose i versi di Caruso: «Ma sì, è la vita che finisce / ma lui non ci pensò poi tanto, / anzi si sentiva felice / e ricominciò il suo canto...».

Per non parlare dell'ultimo compagno di vita e sodale artistico, Marco Alemanno, voce narrante di Senza Lucio, il cui incontro con Dalla venne propiziato dalla fidanzata di allora che lo fermò in strada e fu subito «magico» grazie alla pugliesità (Alemanno è nato a Nardò nel 1980). Insomma, nel delicato film-saggio di Sesti, tutto evoca lo spirito meridiano di Dalla. Il Sud era la sua cifra autentica, la sua luce, a dispetto dei cieli rosei «alla Vermeer» che scandiscono il documentario scritto dal regista con Massimiliano De Carolis (anche produttore). «Per lui l'Italia era da Roma in giù», racconta Alemanno, aggiungendo a più riprese che Dalla è morto di infarto «perché non si bastava più», mentre «temeva la fine dell'incanto». Significa che era ogni giorno al lavoro intorno a nuovi progetti, per esempio un'opera su Michelangelo concepita con Antonio Forcellino e destinata all'Expo 2015. Dalla animava un cantiere ideale che invero era un arsenale, perché essenzialmente marittimo. E l'immaginario mediterraneo gli deve tantissimo. Il piccolo Lucio con la maschera bolognese del povero Sganapino, e quindi «il beat per eccellenza» grazie alla sua versatilità, e l'adulto che non si vergognava di essere un bambino, era mosso, dice Toni Servillo, da poche e decisive parole, ricorrenti nei suoi testi: nuvole, sogni, domani. E, naturalmente, dal bisogno inesausto di scoprire Com'è profondo il mare.

04 Marzo 2015